

Amedea Sozzi

### Notizie geografiche, storiche e socio-economiche su Castelponzone (\*)

#### 1. Elementi geografici (1)

Castelponzone è un centro del Cremonese di 509 abitanti, divenuto nel 1934 frazione di Scandolara Ravara.

È formato da un corpo centrale a forma quadrangolare (il borgo) e dai quartieri Guadetto, Fornace, Bella Stella, Madonnina.

Il borgo centrale è suddiviso in vari isolati regolari, in cui le case, unifamiliari e a schiera, hanno mantenuto la stessa struttura dell'epoca feudale e rinascimentale.

L'abitato è attraversato da due vie principali fra loro ortogonali, che collegano le due porte alla piazza, e da vicoli secondari, alcuni dei quali per la loro forma sono chiamati *strettin*.

La via che inizia dalla porta sud è fiancheggiata da edifici porticati, alcuni dei quali sono stati adibiti a negozio; mentre lungo la via che

(\*) Questo saggio è stato tratto dalla tesi di diploma *Castelponzone: analisi storica e sociale di un borgo medioevale*, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Giurisprudenza, Scuola speciale di servizio sociale (a.a. 1976-77, relatore prof. Costantino Rosa). La scelta delle parti pubblicate è stata curata da Glauco Sanga.

(1) Fonti: GRANDI, *Descrizione della Provincia e Diocesi di Cremona*, Codogno, Tipi Cairo, 1856; Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti (Casalmaggiore; 27 gennaio 1972); Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelponzone; ROMANI, *Dell'Antico corso dei fiumi Po, Oglio, Adda*, Milano, 1828.

dalla piazza conduce alla porta est sono poste le scuole materna ed elementare, la canonica e l'ufficio postale (2).

Sul piazzato su cui si ergeva la rocca sono state costruite, in epoca recente, alcune case e una palazzina *liberty*.

Nei quartieri, che si estendono verso la campagna, accanto alle cascine sono state fabbricate moderne villette e, nel quartiere Guadetto, un agglomerato di case popolari.

Castelponzone è situato in quella fascia, un tempo golenale che da Cremona a Casalmaggiore fiancheggia la riva sinistra del Po e confina coi territori di Scandolara Ravara a sud-ovest; di San Martino del Lago a nord; di San Lorenzo Aroldo ad est.

Sul lato nord è bagnato dalla Delmona (3) le cui acque, ora usate per l'irrigazione dei campi, servivano nel Medio Evo per riempire le profonde fosse che circondavano il borgo e la rocca, formando una barriera contro eventuali assalti.

Nei secoli passati questo colatore era più ampio e più profondo e veniva chiamato Riglio Delmonazza, perché in esso confluivano la Delmona ed il Riglio, i quali più che colatori venivano considerati piccoli fiumi.

Situato a lato della strada che unisce Cremona a Casalmaggiore, lontano però da importanti arterie di circolazione e di traffico, Castelponzone sta vivendo il dramma di tanti borghi rurali.

L'attrazione esercitata dalla grande città, la ricerca di un lavoro nelle industrie o comunque di un lavoro diverso da quello finora esercitato dagli anziani (cordai), il mito del benessere hanno portato la decadenza e lo spopolamento nel paese.

Ciò è avvenuto soprattutto entro la cinta muraria, ove molte case sono state abbandonate, molti negozi e laboratori artigianali sono stati chiusi. Eppure Castelponzone è stato un importante centro commerciale ed industriale, e prima ancora, durante le lotte fra le potenti famiglie cremonesi, un'importante fortezza.

(2) Il borgo è attraversato da un sotterraneo un tempo praticabile, che collega il convento dei Servi di Maria con la chiesa. Si racconta che fino a pochi decenni fa veniva usato per nascondere i cavalli rubati, che venivano dipinti di un nuovo colore per farli allontanare dal paese senza far sorgere sospetti. Alcuni anziani ricordano inoltre che molte case erano basse e profonde; per entrare, infatti, bisognava scendere due o tre gradini.

(3) La Delmona è divenuta un colatore di secondaria importanza dopo la costruzione del canale Navarolo, posto sul territorio di San Martino del Lago. Questo canale venne inaugurato il 29 maggio 1927. Erano presenti alla cerimonia il principe di Piemonte Umberto di Savoia, Mons. Giovanni Cazzani, vescovo della Diocesi, e diverse autorità civili e militari provenienti dal Mantovano e dal Cremonese. (dalla Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelponzone).

A quei tempi era denominato il *Castelletto*, divenuto *Castelletto dei Ponzoni* sotto il dominio del nobile e potente casato cremonese dei Ponzoni.

L'abitato si costituì come fortilizio attorno alla Rocca, dimora del feudatario, secondo un piano urbanistico corrispondente alle esigenze sociali e militari del tempo, esigenze cioè di autosufficienza e di difesa. Furono, infatti, costruite, accanto alla rocca, le case dei sudditi, le botteghe, le scuderie, il forno, il macello, le osterie e la cosiddetta « torre guardona », che ora funge da campanile, sulla quale i soldati di vedetta davano l'allarme ad ogni movimento sospetto.

Solo le « cascine » dei coloni e, più tardi, il cimitero <sup>(4)</sup> e il convento, esso pure circondato da un fossato, furono lasciati fuori mura.

Il borgo era inoltre protetto da alte mura e da un profondo fossato, per cui vi si poteva entrare, attraverso due porte, una posta ad est e l'altra a sud, servendosi dei ponti levatoi.

Ancor oggi si possono osservare, sopra i fornici della porta sud, le tracce degli stipiti dei ponti levatoi; quasi completamente distrutti sono invece il fossato e la cinta, il cui tracciato è esattamente ripetuto dalla strada di circonvallazione.

Di grande importanza strategica era il luogo in cui si ergeva il *Castelletto*.

Situato fra il Po e la via che collegava Cremona-Casalmaggiore-Mantova, costituiva un passaggio obbligato non solo per viandanti e mercanti, ma anche per le truppe dirette, o per via terra o per via fluviale, sia alla vicina Cremona sia a Mantova.

È da notare però che questa posizione, pur favorendo le comunicazioni e i commerci, per la vicinanza del più ambito scacchiere di guerra quale era il Po, pose il paese al centro di aspre e sanguinose battaglie. Il Po, che seguiva grosso modo l'attuale percorso dei canali Riolo (*Ariool*) e Spinospesso, fluiva accanto a Scandolara Ravara (detta anche Ripa Po), distante da Castelpozzone 2 km.

Visibili <sup>(5)</sup> prove del passaggio del fiume sono, oggi, costituite dalla serie di stagni (*bòodri*), dal Riolo e dallo Spinospesso, dalle zone agricole denominate « Po Morto », dal vasto territorio dei Mezzani (che anticamente erano isole del Po) e dall'argine abbandonato <sup>(6)</sup>.

(4) Il cimitero è posto sul territorio di Scandolara Ravara.

(5) Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti, *cit.*, p. 5.

(6) « Il deviatamento del Po dall'agro cremonese e l'invasione di esso nell'agro parmigiano sono confermate dalla ispezione dell'antico alveo, dal medesimo fiume abbandonato, che sotto il nome di Po morto è tuttora riconoscibile coi vetusti argini, che lo comprendevano, cominciando tra il confine dei territori di Motta

Lo spostamento di questa importante via di comunicazione, che ora dista 4 km dall'abitato, e la costruzione di una nuova strada che collega Cremona a Casalmaggiore passando per San Giovanni in Croce, hanno finito con l'influire negativamente su Castelpozzone, sia isolandolo, sia portando una diminuzione dei commerci che erano alla base della vita del paese.

## 2. Cenni storici <sup>(7)</sup>

Scarse e poco attendibili sono le notizie sulle origini di Castelpozzone.

Molto probabilmente nacque, assumendo il nome di *Castelletto*, come fortezza militare in difesa della Provincia Inferiore Cremonese, sorgendo sul territorio di Scandolara Ripa Po <sup>(8)</sup>, che confinava a nord con San Martino de Lacu Delmona, mentre a sud era bagnata dal Po. Solo dagli inizi del 1400 Castelpozzone viene più volte menzionato nella storia di Cremona come fortezza che, per la posizione strategica, vicino al Po e sulla via per Casalmaggiore-Viadana, diviene teatro delle lotte fra Ponzoni e Cavalcabò, fra Cabrino Fondulo e i Veneziani, i Viscontei, i Parmigiani.

Baluffi e di Scandolara e proseguendo per quelli di Gozza e Torricella del Pizzo, ove va a terminare all'estremo di questo territorio al luogo delle Tavernelle al di sopra del territorio di Gussola e così percorrendo un cammino di 5 miglia circa. Sebbene ignorisi l'epoca determinata di così grande avvenimento possiamo però con fondamento asserire che successe dopo l'anno 1390 » (ROMANI, *op. cit.*).

(7) R. BACCHETTA, *Fonti: La provincia di Cremona*, Ed. Monfardini, Cremona, 1948; GRANDI, *op. cit.*; *La Via Lattea Delle Glorie della Famiglia Ponzone*, Cremona; A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, estratto dal « Bollettino Storico Cremonese », vol. XXII (1961-1964); Id., *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, estratto dal « Bollettino Storico Cremonese », vol. XXIII (1965-1968); F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia* (1859), Ed. Sardini, Brescia (ristampa del 1974); L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, Cremona, 1819; *Il Mondo degli Uilimi: Castelletto dei Ponzoni*, Amministrazione provinciale di Cremona, Cremona, 1976; busta n. 31, 28 novembre 1696, Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzone; Manoscritto su Scandolara Ravara di Don Palmiro Ghidetti, *cit.*; Libro Memorie della Parrocchia di Castel Pozzone, n. 65, Archivio Parrocchiale di Castelpozzone; Lettera di Gioachino Bonvicini, parroco d'Ognissanti (idem); Manoscritto su Castelpozzone di Giuseppe Taramella, Tip. Sanclemente e Fieschi, Cremona; Cronaca Parrocchiale di Don Luigi Beghi, Archivio Parrocchiale di Castelpozzone; Delibere: 8 ottobre 1865, 30 novembre 1866, 13 maggio 1869, 29 maggio 1872, 23 giugno 1923, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

(8) Ora denominati Scandolara Ravara e San Martino del Lago.

Va ricordato che in questo periodo Castelponzone dipendeva da Cremona e dal ducato di Milano, ed era governato dai Ponzoni<sup>(9)</sup>, nobile e potente famiglia cremonese, favorevole ai Visconti e nemica dei Cavalcabò<sup>(10)</sup>.

Nel 1416 la famiglia Ponzoni ricevette l'investitura feudale da Filippo Visconti<sup>(11)</sup>.

Gian Galeazzo Ponzoni divenne, quindi, feudatario delle terre di Castelletto con Scandolara Ravara, San Martino del Lago, San Lorenzo Aroldo, Cà de' Soresini, San Faustino, Cornale, Caruberto, Casaletto di Sotto, Villa de' Talamazzi.

Con l'investitura i Ponzoni vennero a godere alcuni privilegi, fra i quali il diritto di esercitare la giustizia civile e penale, di riscuotere dazi e tasse, di imporre calmieri.

In seguito Castelponzone fu interessato dalle lotte tra Francesi e Spagnoli. Il giorno 6 gennaio 1648 i Francesi assediaron la rocca presidiata dagli Spagnoli<sup>(12)</sup>.

Dopo un mese di lotte gli Spagnoli furono obbligati ad arrendersi ed i Francesi, rimasti per un certo periodo di guarnigione, prima di abbandonare il paese, minarono ponte, ponticella e torretta della rocca e vi appiccarono il fuoco.

Negli anni che seguirono il Castelletto cadde nell'anonimato, non vennero più segnalati né assalti né avvenimenti particolari.

La rocca venne ricostruita, ma non più come fortezza. Nel feudo di proprietà dei Ponzoni, il Castelletto continuò ad occupare un posto di particolare importanza per il fatto che vi era il « palazzo », nel quale i Signori abitavano per brevi periodi all'anno; vi risiedeva l'agente, che si occupava dell'andamento e dell'amministrazione del

(9) La nobile famiglia Ponzone ebbe origine da Alerame; principe di Sassonia. Uno dei discendenti, Ottone, nell'anno 997 arrivò a Cremona e per « l'amenità e le ricchezze del luogo » gettò i primi fondamenti della famiglia (*La Via Lattea Delle Glorie della Famiglia Ponzone, cit.*, pp. 4-7). I discendenti furono di parte guelfa, ma della fazione maltraversa (CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò, cit.*, p. 91).

(10) Si ha notizia di un capostipite della famiglia Cavalcabò nel 1136, quando Corrado Cavalcabò trovò col titolo di marchese. Nel 1363 Corrado è indicato col fratello Andreasio qual caporione dei Guelfi in Cremona. A lui e ai suoi discendenti nel 1158 fu donato da Federico Barbarossa il feudo di Viadana, confermato da Enrico VI nel 1196. Guglielmo fu primo signore di Cremona. Dopo la sua uccisione la famiglia andò dispersa in molti paesi d'Italia. Suo fratello Giacomo, in lotta col Ponzone, finì nella battaglia contro i Visconti del 1322. Ugolino fu ancora signore di Cremona, benché dipendente dai Visconti (ROBOLOTTI, *op. cit.*, p. 434).

(11) *Il Mondo degli Ultimi, cit.*, p. 7; ROBOLOTTI, *op. cit.*, p. 551.

(12) GRANDI, *op. cit.*, p. 181.

feudo; vi erano le prigioni; vi si amministrava la giustizia da parte o del podestà o, per cause di minore importanza, da parte del luogotenente che risiedeva in luogo; vi era, infine, tutta una serie di botteghe alle quali facevano riferimento i vicini paesi.

Con la morte di Pietro Martire Ponzoni si estinse la linea maschile del casato ed i feudi di Castelponzone e di Gombito passarono alla Regia Camera<sup>(13)</sup>.

Messi in vendita, furono acquistati nel novembre 1696 dalla contessa Beatrice Ponzoni, nipote di Pietro Martire e sposa di Gian Francesco Ala. Nella relazione sulla vendita del feudo si legge:

Casteletto Ponzone (nel quale vi è una rocca) con sue terre adiacenti cioè Scandolara Ravara, Villa de Talamazzi, Cà de Soresini, San Lorenzo Aroldo, San Faustino, Cornale, Casaletto Inferiore, San Martino del Lago e Caruberto siti nella provincia inferiore del Cremonese, con suoi dazi, entrate e regalie annesse cioè i dazi di pane, vino e carne che si eserciscono in detta terra di Casteletto Ponzone. Il dazio dell'imbottato in tutte le dette terre. La ragione della Fera che si fa nel giorno di San Luca ogni anno, in detta terra di Casteletto Ponzone.

Tre peschiere site nel territorio di Scandolara Ravara appelle la Ruota Nuova, la Ruota Vecchia e li Riali.

Diversi livelli che si riscuotono da alcuni abitanti in detta terra di Casteletto Ponzone.

Una casetta dove si fa Consiglio della Comunità.

Il borgo così rimase di proprietà degli Ala-Ponzone e vi restò fino al 1842, data della morte dell'ultimo discendente, il marchese Sigismondo<sup>(14)</sup>.

Agli inizi del 1700, al dominio spagnolo subentrò quello austriaco. Come tutti i paesi, anche Castelponzone partecipò prima alla guerra di indipendenza, poi alle guerre mondiali, inviando uomini al fronte e, questo solo durante la Seconda guerra mondiale, inviando numerosi cordai nella fabbrica del « Genio Militare » in Pizzighettone, a fabbricare cordami per l'esercito e la marina.

Il paese non visse, però, in prima persona queste guerre, non vennero segnalati avvenimenti particolari, tranne, durante la Seconda guerra mondiale, alcuni bombardamenti che, per fortuna, non causarono gravi danni.

(13) Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzone, busta n. 31, 28 novembre 1696: « Vendita che fa la Regia Camera alla Sig.ra Cont.ssa Beatrice Ponzone dei feudi di Castelletto e Gombito con loro pertinenze, livelli, dazi e regalie ».

(14) *Il Mondo degli Ultimi, cit.*, p. 7.

Il 5 novembre 1934 la *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblicava un decreto col quale il Comune di Castelponzone veniva aggregato a quello di Scandolara Ravara.

In forza di tale decreto, il giorno 20 novembre il paese non era più annoverato tra i comuni d'Italia.

Difatti senza frazioni, per l'esiguità della superficie territoriale, per la scarsità dei censi e delle tasse fondiarie, il Comune si era ritrovato nell'impossibilità di sopportare le spese di bilancio.

Più volte il Consiglio comunale aveva inoltrato domanda<sup>(15)</sup> affinché fossero annessi a Castelponzone alcuni paesi limitrofi, ma la risposta fu sempre negativa. San Martino del Lago e Scandolara Ravara rifiutarono di accogliere Castelponzone anche come semplice frazione.

### 3. Agricoltura<sup>(16)</sup>

L'agricoltura, nell'economia di Castelponzone, ha sempre rivestito un ruolo di secondaria importanza, a causa della scarsa estensione della superficie coltivabile, frazionata in tanti piccoli poderi<sup>(17)</sup>.

Durante la signoria dei Ponzoni questi poderi erano divisi fra feudatario e piccoli proprietari: una parte era di proprietà del feudatario e veniva affittata ai coloni e gestita dal fattore, il quale doveva tenere l'amministrazione, occuparsi dell'andamento dei lavori agricoli, vigilare sul comportamento e sul rendimento dei braccianti, dei giornalieri e degli altri dipendenti.

L'altra parte era suddivisa fra piccoli proprietari e, sotto forma di benefici, fra la Chiesa ed il Convento dei Servi di Maria.

(15) Delibere: 8 ottobre 1865, 30 novembre 1866, 13 maggio 1869, 29 maggio 1872, 23 giugno 1923, Archivio Comunale di Scandolara Ravara.

(16) Fonti: Tavola d'estimo del Comune di Castelponzone, Fondo Catasto, cart. n. 12; Scrittura tra il Nobile Sig. Conte D. Carlo Ali Ponzoni ed il Fattore Alberto Monticelli, busta n. 32, 11 novembre 1790, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzoni; busta n. 330, 3 agosto 1810, idem; *Il Feudo di Castelponzone alla metà del '700*, tesi di L. CORNALBA, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1972-73, depositata presso l'Archivio di Stato di Cremona; *La Cascina ieri, oggi, domani*, di E. BROCCIERI, Ed. Paoline, 1954; *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915*, Camera di Commercio di Cremona; *Braccianti e Contadini nella Valle Padana*, Ed. Riuniti, Roma, 1975.

(17) Superficie agraria e forestale ettari 121 (da *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915*, Camera di Commercio di Cremona, p. 209).

I livellari<sup>(18)</sup>, i braccianti e i proprietari abitavano in insediamenti agricoli (le « cascine »), situati uno entro le mura, gli altri sparsi nei quartieri Bella Stella, Guadetto, Fornace, Madonnina.

Queste cascine erano delle vere e proprie « cittadelle »: per difendere le persone dalle frequenti scorribande delle truppe di passaggio e dalle incursioni degli eserciti nemici erano costruite a forma di quadrilatero, con poche aperture, di solito una sola, e con le abitazioni e le stalle volte verso l'interno.

I terreni erano coltivati in prevalenza a cereali (granoturco, frumento), a prato e a viti.

Una superficie ristretta era destinata alle piante tessili, canapa, lino, che venivano tessuti dalle donne nelle proprie case, e agli alberi da frutto.

Il restante terreno era coperto da orti, da broli<sup>(19)</sup> e da alcune paludi. I confini dei campi venivano segnati da filari di piante, preferibilmente pioppi, querce, salici e gelsi che fornivano le foglie per i bachi da seta allevati nelle case dei braccianti.

Su alcuni prodotti raccolti nel feudo, per esempio fieno e grano, veniva imposto un dazio in virtù del fatto che i Ponzoni, all'atto dell'investitura, acquistarono oltre al feudo i diritti annessi e cioè le regalie e la giurisdizione.

Fra le regalie rientravano il dazio dell'imbottato (tassa imposta sul vino e sul fieno raccolti e trasportati fuori dal feudo), il dazio dell'acquavite (solo per le terre di Castelponzone e di Scandolara Ravara), la ragione di far vendere il vino e il pane al minuto, ed il monopolio del macello.

Di proprietà del feudatario erano anche i mulini, ove i sudditi erano obbligati a far macinare il grano.

Questi mulini, posti quattro sul Po ed uno sull'Oglio a Castel Franco, costituivano per i Ponzoni una fonte di rendita, ma anche un grosso problema, sia per le continue spese di riparazione e spesse volte di ricostruzione, dovute ai danni causati dall'impeto delle acque, sia per le frodi ed i tentativi di furto da parte dei « molinari », ai quali veniva affittato il mulino, e dei ladri che appostati lungo le strade derubavano i contadini dei sacchi di grano già macinato.

In una lettera<sup>(20)</sup> scritta il 3 agosto 1810 dal fattore Clemente Farina

(18) Livellario era colui che riceveva un fondo a livello, cioè in godimento perpetuo dietro corresponsione di un canone annuo.

(19) Campi recintati.

(20) Busta n. 330, 3 agosto 1810, Archivio di Stato di Cremona, Fondo Ala Ponzoni.

ci si lamentava, per esempio, che « all'lungo della strada Giuseppina vi sono tanti ladri e non passa un giorno che non faccia degli assaltamenti ».

Per impedire possibili tentativi di frodo ed atti lesivi degli interessi del feudatario, veniva inviato il fattore a sorvegliare il lavoro dei mugnai, a controllare i contadini durante la raccolta del grano, del fieno, parte del quale era destinato alle persone « in nota », ed anche del letame, il quale, essendo l'unico concime utilizzato nei campi, era spesso volte oggetto di furto.

Dopo l'unità d'Italia le proprietà dei Ponzoni vennero frazionate fra i diversi acquirenti.

Negli anni che seguirono, soppressi i dazi e le tasse, la situazione agricola rimase in linea di massima invariata.

I terreni continuarono ad essere coltivati o direttamente dai proprietari, o dai fittabili, o dai mezzadri, e sempre a grano, frumento, prato, viti e piante tessili.

Pochi erano i mezzadri. Questi, associati a un possidente, mettevano a disposizione il lavoro manuale ed erano proprietari di una piccola parte delle macchine e del bestiame bovino ed equino.

Al momento del raccolto, di solito, il mezzadro aveva diritto al 53% dei prodotti, il 47% invece spettava al proprietario.

I fittabili, dietro versamento di un canone d'affitto, si occupavano personalmente della gestione dell'azienda, assumendone responsabilità e rischi.

Di loro proprietà erano il bestiame, gli attrezzi agricoli, la legna da scalvo; in affitto venivano presi solamente il terreno e la cascina.

Erano inoltre a carico del fittabile le spese di manutenzione e riparazione e le costose spese di irrigazione.

L'affitto veniva pagato in denaro facendo riferimento a tre tipi di prodotto: il frumento, il granoturco, il latte, i cui prezzi venivano fissati dalla Camera di Commercio, basandosi sull'andamento medio del mercato dell'annata.

A volte il proprietario, oltre all'affitto stabilito, richiedeva, annualmente, un certo numero di uova e di pollame.

Al principio della locazione il fittabile era tenuto a ricevere, a proprie spese, da un tecnico (l'ingegnere) una dettagliata consegna dei terreni e dei fabbricati, perché al termine del contratto doveva riconsegnare il tutto nell'identico stato iniziale.

Sia i fittabili che i proprietari ricorrevano alla manodopera di terzi, salariati e avventizi, la cui ricompensa era lasciata alla contrattazione delle parti.

Gli avventizi venivano assunti in determinati periodi dell'anno, durante per esempio la falciatura, la mietitura, nei momenti di emergenza, quando occorreva una maggior manodopera.

A differenza del salariato fisso, che percepiva un compenso sia in denaro che in natura (frumento, granoturco, legna), essi avevano diritto solo alla ricompensa in denaro.

Gli avventizi venivano scelti dai paesi limitrofi o anche da altre regioni quale ad esempio l'Emilia-Romagna.

Questi ultimi si stabilivano sotto i portici, oppure venivano ospitati nei fienili, e vivendo della carità altrui, aspettavano di essere chiamati a lavorare.

Il salariato con la sua famiglia era alle complete dipendenze del padrone e non solo perché da lui riceveva la casa e le derrate per vivere, ma anche perché doveva comportarsi come lui voleva, per non essere licenziato.

Infatti, la disdetta del contratto, che avveniva per San Martino (11 novembre), era al completo arbitrio del padrone, il quale anche solo per motivi futuri poteva far allontanare intere famiglie dalla sua cascina.

Non vi era un orario fisso, per cui i contadini lavoravano dall'alba al tramonto.

Gli uomini erano aiutati da donne e bambini, soprattutto per alcuni lavori (granoturco, fieno, bozzoli, custodia del bestiame, raccolta dell'uva).

Il granoturco, dopo l'introduzione del contratto di lavoro, veniva lavorato « a terzo » dal salariato fisso, ossia una parte al contadino e due al conduttore e « a quarto » o « a quinto » da chiunque lo richiedeva.

A carico del conduttore erano la semente, la semina, l'erpicazione, la rincalzatura, il trasporto delle cime e delle foglie fuori dal campo e alla cascina.

A carico delle donne della famiglia dei partecipanti vi erano invece la raccolta delle gramigne, la rottura delle zolle, la doppia sarchiatura per togliere le erbacce e per diradare le piante, la cimatura e la sfogliatura, la scartocciatura, la battitura, la stagionatura sull'aia, il trasporto sul granaio della parte spettante al conduttore.

Le cime, le foglie ed i cartocci restavano al conduttore, i tutoli al contadino, al quale servivano per scaldarsi d'inverno.

Anche dell'allevamento dei bachi da seta si occupavano non solo le famiglie dei contadini, ma anche quelle degli artigiani, soprattutto dei cordai.

Ai primi di maggio i conduttori distribuivano il seme ad once <sup>(21)</sup>. L'allevamento durava circa un mese: i bachi, che in questo periodo dormivano e si svegliavano quattro volte, avevano bisogno di una particolare assistenza.

Il contadino procurava a sue spese l'attrezzatura necessaria: scaloni, graticci, ecc., mentre il conduttore dava la foglia di gelso, che le donne e gli uomini, nelle ore libere, andavano a raccogliere.

Le foglie, raccolte con sacchi o reti di canapa tessuti dalle donne, una volta trasportate a casa venivano tagliate e distese sui graticci (*scalèer*). Aumentando il volume dei bachi, bisognava aumentare i graticci per cui, essendo la casa occupata dalle impalcature, il contadino doveva trasportare in un'altra camera i suoi mobili.

Il prodotto veniva diviso a metà.

I bozzoli venivano portati al centro di raccolta e da qui alla filanda posta a San Giovanni in Croce e a Cremona.

Anche il lino veniva lavorato « a terzo ». Il conduttore dava la terra e provvedeva alla semina, che si faceva a mano dai contadini durante l'orario di lavoro.

A giugno le donne andavano a strappare il lino, quando faceva la *bogula*, ossia la semente; ne facevano dei covoni e lo lasciavano essiccare per due o tre giorni.

Per portarlo in cascina il conduttore dava i carri, che le donne dovevano caricare e scaricare.

Il lino veniva posto sul fienile, ove restava quasi un mese per maturare, poi veniva « smaiolato ».

Su un tassello di legno le donne battevano con lo *smaiòol* (paletta di legno) sulle *bogule* per farne uscire il seme.

Il seme veniva poi setacciato dai crivellini e diviso « a terzo ».

Il contadino riceveva la sua parte di seme di lino (*linòòsa*), che faceva torchiare per ricavarne l'olio.

Dopo la « smaiolatura » il lino veniva messo a macerare per 7-8 giorni in un fossato o nella Delmona.

Dopo averlo fatto asciugare veniva posto sul tassello e con due mazze di legno veniva battuto per separare la fibra dallo scarto (*réesca*).

Ultima operazione era la spadolatura e la pettinatura. Con una spatola di legno si battevano i fasci di lino, poi con un rozzo pettine (*spinàs*) si pettinava la fibra per renderla adatta ad essere filata.

(21) Un'oncia corrisponde a grammi 28,35.

#### 4. Artigianato <sup>(22)</sup>

Lo sviluppo di Castelpozzone come centro artigianale e commerciale ebbe inizio nel Medioevo quando, per la presenza di una guarnigione militare permanente, vennero incrementate tutte quelle attività atte sia a soddisfare le esigenze del signore e dei soldati, sia a rendere il borgo autosufficiente in caso di necessità.

Accanto al macello e al prestino furono, difatti, costruite botteghe, in cui lavoravano sellai, fabbri, maniscalchi, falegnami, e servizi quali la farmacia e l'osteria.

Durante la signoria dei Ponzoni il prestino, il macello, l'osteria e l'impresa dell'acquavite venivano affittati, essendo di proprietà del feudatario.

L'osteria veniva data in affitto assieme alla macelleria e ad un orto in cui veniva coltivato il foraggio per il bestiame da macello.

Molto redditizie erano le sue entrate in quanto veniva frequentata, oltre che dai soldati e dalla gente del luogo, da numerosi forestieri, soprattutto al giovedì, giorno di mercato.

La macelleria, al contrario, era in attivo solo durante i periodi di villeggiatura dei signori e nei mesi invernali, quando i sudditi erano obbligati a pagare la licenza per poter uccidere il maiale.

Nel prestino si vendeva il pane al minuto. Sul pane e su generi quali pasta, riso, olio, farina il podestà feudale imponeva il calmier, adeguandolo o meno alle tariffe della città.

A partire dalla seconda metà dell'800 Castelpozzone registrò un aumento sia delle botteghe artigianali sia dei negozi, molti dei quali, essendo gli unici della zona, vendevano i loro prodotti agli abitanti di diversi paesi del Casalasco.

Vi si potevano trovare due forni, una macelleria, una tabaccheria, alcune drogherie ove si vendevano caffè, zucchero, liquori, dolci, spezie, ecc., negozi di pellami e cuoi, di stoffe in lana e cotone, di salumi, burro e formaggio (pizzicagnoli e salsamentari), di scarpe, di cappelli, di

(22) Fonti: *Il feudo di Castelpozzone alla metà del '700, cit.*; *Notizie statistiche e guida commerciale 1883 della provincia di Cremona*, Camera di Commercio di Cremona; *Monografia Statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915, cit.*; *Le industrie della città e provincia di Cremona - Cenni Statistici 1907*, Camera di Commercio di Cremona; *Le piccole industrie esercitate in provincia di Cremona 1909*, Camera di Commercio di Cremona; *Relazione statistica sull'andamento dell'industria e del commercio della provincia di Cremona - Anno 1895*, Camera di Commercio di Cremona.

chincaglierie, di vetri e terraglie, di oggetti in vimini e canestri, di gragnaglie e cereali.

Non mancavano tintori, materassai, cartolai e librai, orefici, sarti, barbieri (che avevano una duplice attività, di solito erano anche o sarti o negozianti), fruttivendoli, *u-ardoi* (che comperavano e vendevano le uova), zoccolai (che facevano e vendevano pianelle, zoccoli e scarpe).

Vi erano poi alcune donne che su commissione ricamavano e tessevano lino e canapa oppure confezionavano cinghie e cavezze.

Numerose erano le botteghe ove gli artigiani lavoravano con grande bravura il ferro, il cuoio, il legno, aiutati da giovani apprendisti che prestavano la loro opera gratuitamente o quasi.

Fiorente era soprattutto l'attività dei sellai e dei maniscalchi per la presenza di numerosi cavalli da sella e da tiro, utilizzati per il trasporto e per il lavoro nei campi.

Al falegname, oltre ai mobili, venivano fatte costruire le ruote dei carri, le porte e le finestre, le tinozze, ecc.

Il fabbro faceva invece un poco di tutto, costruiva catenacci, inferriate, grondaie, oggetti vari ed inoltre riparava gli arnesi usati nei campi e le biciclette.

Alcune persone, pur avendo già una determinata occupazione, in certi periodi dell'anno divenivano o norcini o crivellini.

Il norcino (*masalèer*) nei mesi invernali andava nelle varie case ad uccidere e ad insaccare il maiale.

Il crivellino compariva nelle cascine al tempo del frumento e del granturco portando il crivello, grosso setaccio che serviva per mondare i grani.

Un cenno a parte meritano i *cordai*, maestri nell'arte della fabbricazione della corda, grazie ai quali Castelponzone divenne famoso in diverse province e regioni d'Italia ed anche all'estero, in particolar modo in Russia.

Le corde da loro prodotte, usate non solo per legature ed imballaggio, ma anche per sollevamento di pesi, per l'attrezzatura navale, per la fabbricazione di attrezzi da pesca, ecc., venivano richieste dagli industriali, dai fabbri, dagli agricoltori, dai mugnai e soprattutto dall'Esercito e dalla Marina.

A questo proposito va ricordato che vennero fabbricate gomene e funi anche per importanti transatlantici.

Fino a cinquant'anni fa nella produzione di cordami erano occupate intere famiglie che si tramandavano di generazione in generazione l'arte di fabbricare la corda. Accanto agli uomini che lavoravano e filavano la canapa vi erano, infatti, donne e bambini il cui compito era quello di

girare la ruota di torcitura dei fili, di portare il *garbél* e di lucidare la corda con la cera.

Avendo bisogno di una certa lunghezza per filare, i cordai lavoravano lungo le strade e le capezzagne dei campi e d'estate lungo le rive dei fossi ombreggiati da filari di alberi.

Molti filavano lungo la *Burana*, ampio e profondo fosso, situato nel quartiere Fornace, ove si faceva macerare la canapa, lungo la Delmona ed il Navarolo. Mentre oggi ci si serve della fibra di sisal, la corda in passato era formata dalle fibre della canapa, che veniva in parte prodotta a Castelponzone e in parte importata dal Modenese, dal Ferrarese ed anche dalle Indie.

Solo verso il 1930 il sistema di fabbricazione della corda « a mano » venne sostituito da quello semi-automatico.

I cordai che lavoravano in proprio acquistavano personalmente la canapa e fabbricavano cordami di vari tipi e dimensioni per i sellai, i falegnami e soprattutto per gli agricoltori.

Questi ultimi, avendo sovente bisogno di ingenti quantitativi di corda per legare i carri, il bestiame, i covoni di paglia, fornivano essi stessi la canapa, alla cui coltivazione dedicavano alcune pertiche<sup>(23)</sup> di terra. Non tutti i cordai però lavoravano in proprio, la maggior parte dipendeva dalle famiglie abbienti del paese, per le quali lavoravano a cottimo. Nel 1925 vi fu un tentativo da parte di questi cordai di riunirsi in cooperativa.

Azionisti erano i cordai stessi, ognuno dei quali aveva messo a disposizione un capitale di lire cinquanta.

Fra gli azionisti vennero eletti il presidente, il segretario, il magazzinoiere ed un commesso viaggiatore, al quale spettava il compito di vendere e di collocare sui mercati i cordami prodotti.

Inaugurata da Farinacci, questa cooperativa funzionò un paio di anni, dopo di che venne sciolta a causa degli imbrogli e della poca onestà di alcune persone.

Vi fu anche una iniziativa, da parte del « Genio civile », di costruire uno stabilimento in cui i cordai potevano fabbricare funi di vario tipo, ma gli imprenditori del paese, per non perdere la propria manodopera, impedirono in tutti i modi a questa fabbrica di sorgere.

Nel periodo compreso fra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900 in Castelponzone si potevano trovare fabbriche di aceto; di torrone e mostarda; di gazzosa e seltz; di sapone; di vino; di ceste e vimini.

(23) Una pertica cremonese equivale a m<sup>2</sup> 808,04.

Non mancavano inoltre fornaci, caseifici e per un certo periodo alcune filande.

Più che industrie erano piccole imprese artigianali a conduzione familiare in cui lavoravano, accanto alle famiglie e ai parenti del proprietario, poche persone del paese.

Ristretto era il mercato per il quale producevano: le merci, difatti, venivano vendute sia ai negozi del borgo, ai quali facevano riferimento anche gli abitanti dei paesi limitrofi, sia all'ingrosso; oppure venivano portate di paese in paese da venditori ambulanti.

Fiorente era la produzione di mostarda, di caramelle a base di miele e soprattutto di torrone, in particolare modo dei torroncini rotondi chiamati « Baldesio ».

Nei mesi invernali questa fabbrica richiedeva molta manodopera femminile, il cui compito era quello di avvolgere nell'apposita carta le caramelle, di ricoprire con carta stagnola e di riporre nelle scatole il torrone.

Poco attiva era la produzione di sapone, dovuta al fatto che molte famiglie preferivano fabbricarlo in casa.

Il sapone veniva ottenuto facendo bollire il lardo ed il grasso uniti a un po' di liscivia (soda caustica).

Di modesta importanza erano i caseifici, che producevano burro e formaggio, soprattutto caciocavallo.

Discreta importanza rivestiva la fabbricazione di ceste, cestoni per bozzoli e vari oggetti in vimini.

Verso la fine del 1800 vi erano alcune filande, ove si filava la seta dai bozzoli allevati nelle case degli abitanti di Castelpozzone e dei paesi limitrofi.

Nel 1900 vennero sostituite da « centri di raccolta », da dove i bozzoli venivano portati alla filanda di San Giovanni in Croce o di Cremona.

Diverse sono le cause che giustificano il mancato sviluppo di queste imprese. Innanzitutto, per avviare una lavorazione industriale necessitano da una parte una disponibilità di capitali, dall'altra una disponibilità di manodopera.

In Castelpozzone mancava sia l'una che l'altra: non vi erano cioè né grandi proprietari terrieri o ricchi mercanti in grado di fornire i fondi necessari, né manodopera, sia perché le forze attive erano già impegnate come cordai, bottegai, commercianti, artigiani e contadini, sia perché, soprattutto nel caso dei cordai e dei contadini, i datori di lavoro non erano disposti a cedere parte dei propri dipendenti.

Lo sviluppo industriale richiede inoltre la possibilità di procurarsi le

materie prime a condizioni che non risultino eccessivamente onerose. Il paese, alla fine del 1800, non era più situato al centro di importanti vie di comunicazione ed era abbastanza lontano dalla stazione ferroviaria, per cui le spese di importazione sarebbero state troppo elevate. Per tutti questi motivi si svilupparono quelle imprese in grado di lavorare materie facilmente reperibili e connesse con la produzione agricola.

##### 5. Mercato e fiera <sup>(24)</sup>

Ogni giovedì, sulla piazza e lungo le vie principali, si teneva il mercato. Di solito le bancarelle con le varie mercanzie venivano poste lungo i portici, il bestiame lungo la via che collegava la rocca alla chiesa, mentre i pulcini ed il pollame venivano lasciati fuori mura, accanto alla porta sud.

Considerato fra i più importanti della provincia di Cremona, vi si trattavano compra-vendite di vario genere: bestiame, cereali, tessuti, calzature, maioliche, formaggi, ortaggi e frutta, pollame, cordami e piantagioni.

Ogni venditore, comprese quelle persone, in prevalenza donne, che in primavera vendevano i pulcini, gli anatrocchi, le uova, doveva pagare al Comune una tassa.

L'ingresso era gratuito, veniva pagato solo il posteggio dei carri e delle biciclette.

Il mercato non veniva considerato solamente come luogo di acquisto e vendita di merci di ogni tipo, ma soprattutto come « ritrovo » in cui confluivano persone provenienti dai numerosi paesi del Casalasco; venditori, produttori, commercianti, mediatori i quali, giunti da diverse province, contrattavano partite di merci o vendite di bestiami.

Costituiva perciò un'occasione per incontrarsi con gli amici, coi parenti, per conoscere nuove persone, per scambiarsi notizie su quanto di importante era avvenuto durante la settimana.

Durante la signoria dei Ponzoni il Castelletto era considerato il centro naturale e protetto del mercato di una vasta zona del Casalasco, com-

(24) Fonti: Consiglio Provinciale dell'economia corporativa, *Consuetudini ed usi commerciali ed agrari vigenti in provincia di Cremona*, in appendice: *Elenco dei mercati e delle fiere*, Camera di Commercio di Cremona; busta n. 32: 16 giugno 1791, 19 novembre 1810, 27 aprile 1676, Archivio di Stato di Cremona, Archivio Storico Comunale, Archivio della Famiglia Ala Ponzone.